

# Il ritorno alla terra nei territori rurali-montani: diversi aspetti di un fenomeno in atto<sup>1</sup>

Luca Battaglini, Federica Corrado

## 1. Il ritorno al rurale

A partire dagli anni Cinquanta si è registrata in Italia una lenta e inesorabile fuga verso la città dalle aree rurali e specialmente quelle montane. Una fuga favorita dal consolidarsi proprio in quegli anni di una immagine della campagna e della montagna e dei suoi abitanti in netta contrapposizione con quella della città. Quest'ultima rappresentava infatti il luogo dove affrancarsi da uno stile di vita, quello rurale, considerato ormai arretrato e perdente.

Come mostrano anche gli studi demografici di Batzing sulle aree alpine (2002), relativamente al periodo 1951-1981, sono proprio le aree montane nord-occidentali e quelle orientali ad essere più massicciamente interessate dal fenomeno dello spopolamento. Aree, queste, che mantengono una certa debolezza strutturale anche nel periodo intercensuario 1981-2001, anche se in misura più limitata. Infatti, verso la fine degli anni Settanta, quindi a ridosso dell'ultimo parte del periodo intercensuario esaminato da Batzing, in Italia inizia a svilupparsi il modello insediativo periurbano che investe i territori rurali prossimi alle grandi aree metropolitane, e in particolare i territori rurali e montani di bassa valle. I soggetti coinvolti in questa dinamica insediativa sono essenzialmente famiglie composte da lavoratori pendolari che trascorrono larga parte della giornata nelle limitrofe aree urbane e rimangono nel contesto rurale solamente il fine settimana, si connotano dunque per essere più che altro 'residenti' di questi spazi del rurale e portatori di un'ideologia del rurale, piuttosto che abitanti che entrano in relazione con il territorio in cui si insediano (MAGNAGHI 2000). Si tratta di un fenomeno di residenzialità altra che non supporta né favorisce processi di territorializzazione dei luoghi rurali.

In linea con questo approccio, all'inizio di questo secolo, sia in Italia sia nel resto dell'Europa, si assiste finalmente ad un interessante fenomeno basato sul ritorno consapevole ai territori rurali: "nell'Occidente più sviluppato si intravedono chiari segnali di disurbanizzazione e si assiste al fenomeno della rinascita rurale" (Merlo 2009, 29). In particolare, osservando quel che accade nei territori rurali si verifica una vera e propria risalita verso la montagna che coinvolge i comuni del "rurale profondo", per dirla *à la* Merlo, centri urbani rurali e montani di piccole dimensioni che diventano attrattori di nuovi abitanti, comuni quasi del tutto disabitati, villaggi, nuclei rurali e borghi montani che recuperano nuova popolazione (CORRADO 2010; 2013).

<sup>1</sup> Sebbene il contributo sia frutto di una riflessione comune tra i due autori, il paragrafo 1 e 2 si deve a Federica Corrado, il paragrafo 3 a Luca Battaglini.

Una rinascita rurale dunque dovuta non tanto a una ripresa della natalità, quanto piuttosto all'arrivo di nuova popolazione: soggetti che decidono consapevolmente di trasferirsi sulla base di diversi motivi, dalla migliore qualità della vita (più sicura, più tranquilla, a contatto con la natura), alla possibilità di trovare o di inventarsi un'occupazione, alla possibilità di praticare attività outdoor e godere di un paesaggio di pregio. Sono soggetti che con il loro stile di vita e le loro attività innescano dinamiche territoriali che mettono in gioco in modo innovativo risorse territoriali precedentemente utilizzate in modo tradizionale nel mondo rurale e in quello alpino. Sono dunque portatori di idee che possono spaziare dall'agricoltura biologica, alla cyberimpresa, al rifugio tecnologico, alla bioedilizia, etc..

## **2. Tre aspetti di questo ritorno: fisico-demografico, culturale e sociale**

Siamo così di fronte ad un ritorno che parte dalla campagna, dalle aree di bassa valle e prosegue sino alle alte valli, anche quelle più isolate e che può essere descritto in relazione almeno a tre aspetti. Aspetti che, nel presente articolo faranno riferimento proprio ad una varietà di situazioni ed esperienze di vita sia di carattere collettivo sia individuale.

Il primo aspetto riguarda un ritorno fisico-demografico alle aree rurali, montane in particolare: un movimento fatto di persone che da territori altri si spostano sulla base delle proprie aspirazioni, desideri e bisogni nelle aree rurali attraverso un processo di tipo esogeno del tutto spontaneo, non supportato da politiche territoriali a vario livello. Questo ritorno mostra importanti segnali di un legame con la terra, specialmente in Piemonte: come osservano Streifeneder e Omizzolo (2011), tra il 2000 e il 2007 il forte decremento nel numero delle aziende agricole rallenta vistosamente in tutta la penisola ad eccezione di Valle d'Aosta e Veneto, inoltre per quel che riguarda la superficie agricola utilizzata il Piemonte è la regione che registra un valore positivo in netta controtendenza +13,1%. Le aziende agricole di questi abitanti nuovi del rurale rappresentano infatti una importante sfida degli ultimi anni: in Piemonte è il caso dell'azienda agricola di Andrea e Silvia Scagliotti, i quali, conseguita la laurea, decidono di inseguire il loro sogno di fare gli allevatori in Val Cenischia; di Marzia e Roberto che abbandonano il lavoro in città per diventare coltivatori di patate in valle Po; di Aurelio Ceresa, il quale, una volta terminati gli studi universitari, recupera i terreni di famiglia all'interno del Parco Nazionale del Gran Paradiso e realizza il sogno di avviare un'azienda agricola per la produzione di formaggi di alta qualità. Sono soggetti portatori di idee: "certo avere la terra aiuta ma gli investimenti necessari per metterla in produzione sono imponenti, così come sono spaventose le trafilie burocratiche che occorre seguire per realizzare a norma di legge i propri sogni (...) ma c'è chi parte anche da zero: niente famiglie di agricoltori alle spalle, niente terreni, niente capitali. (...) L'asso nella manica che hanno i giovani rispetto ai loro colleghi contadini con qualche decennio in più: fanno rete, chiedono formazione e informazione (...) e decidono di darsi all'agricoltura, portando in dono quel che sanno e ricevendo quel che chiunque vorrà insegnarli" (PETRINI 2013). E in queste tante esperienze di ritorno alla terra che stanno maturando, c'è anche chi in età matura decide di lasciare con coraggio la città, a causa di un lavoro sempre più difficile da mantenere o peggio ancora che non riesce più a svolgere, per trovare una dimensione diversa di vita più familiare, più vera, volta alla soddisfazione di se stessi. Sono, questi, quei soggetti che, in un incontro promosso dalla Provincia di Torino presso il Salone del Gusto di Torino nel 2012, sono

stati definiti "i nuovi dis-occupati", ovvero soggetti che si re-inseriscono in una nuova realtà economica di tipo rurale, una volta espulsi dal mondo del lavoro nelle aree urbane, e scelgono di avviare un progetto economico ma anche di vita.

Il ritorno alla terra da parte di questi soggetti è dunque un impegno a ri-abitare i territori rurali. L'attività agricola porta con sé un'attenzione verso questi territori, verso le risorse di cui sono espressione, esternalizzando benefici importanti anche per le città. I processi di gestione di queste aree, dalla cura dei pascoli al controllo dei corsi d'acqua a quello delle aree boschive, sono direttamente in relazione con la possibilità delle aree urbane di godere dei servizi eco-sistemici offerti dal rurale e con una riduzione del rischio naturale che coinvolge le stesse aree urbane.

Il secondo aspetto riguarda un ritorno culturale alle aree rurali, fatto da nuovi abitanti insieme a coloro che hanno saputo e voluto restare per un senso di appartenenza ai luoghi nativi e hanno ri-pensato al ruolo del contadino e del montanaro fuori dagli stereotipi cliché e oltre la tradizione. Un ritorno culturale dunque portato avanti più che altro da 'abitanti nuovi' della campagna e della montagna, confermando così l'affermazione di un'identità territoriale che non è sempre uguale a se stessa, in cui tradizione e innovazione si coniugano per dare vita a nuove forme di territorialità costruita e intenzionale. Ed è in questo ritorno culturale che si consolidano nuove immagini di paesaggio rurale e montano: questi abitanti nuovi del rurale, montano specialmente, sono oggi i principali protagonisti della trasformazione, sempre più tangibile e visibile, dei paesaggi rurali. E' questo sta accadendo in diverse forme e in diversi luoghi: dalla ristrutturazione dell'esistente patrimonio immobiliare rurale (spesso abbandonato e vetusto che viene recuperato con materiali e lavorazioni locali), alla ripresa di antiche coltivazioni che altrimenti sarebbero andate perdute nel tempo, al recupero di vaste porzioni di terra sempre più sottoposte ad un processo di rinaturalizzazione giustificato come scelta di una *wilderness* estrema che in realtà cancella le tracce di un sapiente lavoro di antropizzazione (VAROTTO 2012), alla creazione di nuovi mestieri e nuove strutture agricole legate alla messa in valore della risorsa terra.

Riguardo proprio a quest'ultima questione, emerge il terzo aspetto legato ad un ritorno sociale nelle aree rurali d'Italia. Da un lato, la creazione di nuovi mestieri legati alla terra si è tradotta nell'applicazione pratica del concetto di una multifunzionalità innovativa. L'azienda agricola è diventata agri-asilo, fattoria sociale, centro per il recupero terapeutico, etc. attraverso l'incontro di agricoltori e operatori sociali. In Piemonte, grazie alla passata programmazione comunitaria si sono sperimentati appunto progetti volti a concorrere ad una migliore qualità della vita in territori dove è più presente una storica carenza di servizi: in quest'ambito Coldiretti ha lavorato per supportare azioni imprenditoriali volte all'assistenza dei più piccoli con il progetto "Donne e territorio, la realtà dell'azienda agricola multifunzionale" e ancora con progetti di inclusione socio-lavorativa che hanno individuato nell'azienda agricola uno strumento utile per ristabilire legami sociali interrotti a causa di situazioni di disagio fisico e/o sociale. In altre parole, l'azienda agricola è diventata luogo per la produzione di beni pubblici in campo sociale destinati a diverse gamme di utenza dai bambini, agli anziani, ai disabili, ai soggetti fragili. "L'agricoltura sociale è un percorso di innovazione sociale che richiede la mobilitazione di una ampia gamma di soggetti locali per mobilitare in modo nuovo le risorse del territorio (...) L'innovazione consiste nel fare uso di risorse agricole a fini inclusivi, nell'uscire da logiche assistenziali per privilegiare percorsi di giustizia sociale basati sull'inclusione attiva nella società, ma anche nel costruire nuovo dialogo tra settori e competenze, nell'adottare principi alternativi in campo economico e sociale" (DI IACOVO ET AL. 2010, 3).

Dall'altro lato, il ritorno sociale alla terra si è tradotto in un ritorno alla socialità, dalla costituzione di recenti movimenti neo-rurali che si stanno diffondendo un po' in tutta Europa alla costruzione di vere e proprie reti di condivisione etico-economica del territorio rurale, ai cosiddetti Gruppi di Acquisto Solidale, Gruppi di Acquisto Collettivo, Gruppi di acquisto Popolare, per citarne alcuni. Questa è una socialità diversa "il fine non è meramente economico, ma centrato sul bisogno, umano e sociale. Da qui una socialità che si sottrae alla valorizzazione, perché rompe gli schemi interpretativi dominanti: nega, concretamente, le categorie mercantili, e le spiazza" (VITALE 2007, 6). Il tempo e il lavoro dedicato alla socialità assume un ruolo fondamentale, diventa una socialità altra, concretamente vissuta e praticata. Come afferma Marco, un giovane abitante del rurale, "la grande forza del GAS è questa (...) cioè il fatto che le persone che aderiscono al GAS vivono un tipo di rapporto umano in cui si sperimentano un contatto diretto tra gli individui (...), la soddisfazione non sta nel consumare, ma nel vedersi, nello scambiarsi i saperi, le ricette o altro" (VITALE 2007, 11). Questa testimonianza sottolinea l'idea dunque di una nuova socialità rurale come azione collettiva cooperativa e responsabile verso la comunità di vita in cui i soggetti sono coinvolti. Questi tre aspetti del ritorno mettono dunque in luce un cambiamento in atto nei territori rurali che associa una questione individuale e sociale: "*au niveau de l'individualité [...] le neo-ruralisme constitue une réponse de la conscience planétaire par la renonciation à une territorialité violente. [...] Le travail néo-rural est porteur d'un paradigme de pratiques alternatives pour changer l'individu et la société*". A livello sociale, "*le néo-ruralisme comporte un capital culturel progressiste fondamental en contra position avec les valeurs dominantes du capitalisme, comme la compétition, la spécialisation, l'individualisme de repli*" (MERCIER, SIMONA 1983, 264-265).

Se si concorda con questa visione di cambiamento in atto, che emerge dalle storie di vita rurale e dai nuovi fatti del rurale, allora il ritorno alla terra è anche e soprattutto un ritorno al territorio nella sua complessità e diversità. Questo richiede un ri-pensamento delle politiche e dei programmi a sostegno dello sviluppo rurale (locale), che parta proprio dalla consapevolezza delle dinamiche stesse che in questi territori si stanno attuando - cambiamenti demografici, creazione di nuove immagini di paesaggio, costruzione di una socialità rurale altra, etc. - e che da questa consapevolezza muova verso una ri-definizione dei bisogni e delle potenzialità locali e si ponga l'obiettivo di giungere ad una progettazione dello sviluppo costruita collettivamente dentro i territori del locale (quindi anche quelli rurali) in grado di offrire le risposte adeguate in relazione ai bisogni, desideri e percezioni dei soggetti che abitano i luoghi.

### **3. I risvolti ecologico-territoriali del ritorno alla terra**

Dalla seconda metà del secolo scorso i sistemi basati su risorse naturali e spontanee come quelli di tipo pastorale, così significativi per l'economia delle aree montane, hanno purtroppo subito una profonda trasformazione con grave degrado degli ambienti. Parallelamente al già richiamato progressivo spopolamento del territorio rurale anche il numero di aziende si era sensibilmente ridotto e nel contempo si era verificata una drastica contrazione delle superfici agricole, fenomeno risultato poi deleterio in termini ecologici. Questo, infatti, aveva portato ad un sensibile incremento delle dimensioni medie degli allevamenti con più limitate superfici a disposizione, determinando ulteriori danni ambientali (GUSMEROLI ET AL. 2010). Osserviamo oggi i risultati di questo fenomeno, con situazioni di particolare criticità che, per ragioni

diverse, richiederebbero gestioni particolarmente mirate, spesso poco praticabili. Difficoltà ulteriori dipendono anche da una burocrazia purtroppo ancora troppo pesante e assai diffusa presso le amministrazioni di numerosi territori che avrebbero una vocazione agricola.

Questa trasformazione ha così sacrificato ampi territori di montagna dove le risorse della vegetazione naturale spontanea, dall'orizzonte submontano a quello nivale, oltre a costituire una insostituibile fonte di approvvigionamento alimentare per gli animali, avevano sempre avuto rilevanza per plasmare e armonizzare il paesaggio, migliorandone la fruibilità turistica (RAMANZIN ET AL. 2009; STEINFELD ET AL. 2010).

In questi ambienti, come reazione a questo 'sacrificio' così insensato di territorio, sulla scia dei fenomeni degli abitanti 'di ritorno', si stanno osservando nuove tendenze nello sviluppo locale. Da dimensioni produttive contrassegnate dal 'passatismo' o da attività in nome di una montagna ludica (CAMANNI 2009) si sta progressivamente passando ad esempi di agricoltura ed allevamento attivi che stanno riproponendo, con un significato più originale ed equilibrato anche sotto il profilo ecologico e culturale, quella montagna che vuol tornare al profondo senso di una ruralità, come era intesa originariamente. I giovani che si riappropriano di questi territori riprendono consapevolezza del ruolo che, ad esempio, ha un animale d'allevamento, inteso anche come utilizzatore di risorse disponibili in loco, in grado, seppur indirettamente, con la sua presenza, di limitare dissesti e danni ambientali; si pensi all'azione di greggi di servizio per la pulizia di aree incolte al fine prevenire gli incendi boschivi, fenomeni peraltro assai diffusi nella fascia montana e pedemontana, o al ruolo di difesa indiretta contro i rischi di erosione che, grazie al mantenimento di superfici erbacee vitali, impediscono lo scorrimento di masse nevose su vegetazioni alterate di pascoli abbandonati da tempo.

Nuovi allevatori e nuovi agricoltori, più o meno giovani, come si è già richiamato, riprendono ad occupare fabbricati rurali, superfici pastorali e alpeggi, insediamenti che rappresentavano il patrimonio di generazioni precedenti. Essi stanno cominciando a stabilirsi, anche definitivamente, con le proprie famiglie, in quota o in pendice, in quegli ambienti che avevano subito la maggiore emorragia di abbandoni, pienamente convinti della loro funzione di rivitalizzazione del territorio anche in chiave ecologica. Si tratta di giovani che oltre a rilevare il grave danno dell'abbandono per la disattenzione di chi li ha preceduti, evidenziano che non occuparsi più di campagna corrisponde a sprecare: anche i risvolti etici legati alle conseguenze ecologiche di maltrattamento della risorsa sono in questo caso messi in piena evidenza (VERONA, 2012). La filosofia del recupero non si limita ad atti di lieve anche se significativa entità, spesso estesamente indicati nella società odierna, ma passa attraverso la vigorosa fatica di quello che potremmo definire un ri-addomesticamento degli ambienti, unitamente a conoscenze tecniche ed imprenditoriali. In sostanza si tratta di riconoscere le potenzialità del territorio ma anche di saper affrontare le difficoltà per la sua rivalorizzazione.

Per questi abitanti di ritorno nei territori marginali o meno favoriti ("less favore areas" come venivano indicate negli anni '90 queste realtà in Europa) non si tratta soltanto di svolgere attività agricole e di allevamento finalizzate alla produzione e trasformazione, ma più sovente di occuparsi della manutenzione della risorsa, rendendola rinnovabile, a bassa impronta ecologica, persino contribuendo a contrastare fenomeni di grande portata, come il riscaldamento globale (SOUSSANA 2010). Sono però necessarie innumerevoli attività di protezione: dal taglio del legname, allo sfalcio dei prati, alla pulizia di fossi e canali, ecc. I risultati di questo impegno sono straordinari:

dall'arricchimento in biodiversità animale e vegetale agli effetti salutarissimi sul territorio grazie alle regimazioni dei flussi delle acque superficiali e al mantenimento ordinato e fruibile dell'ambiente montano nel suo complesso.

In certi contesti rurali si tratta infine di rivedere quelle attività produttive che hanno manifestato negli ultimi decenni, anche per ragioni di ordine antropologico-sociale, una profonda trasformazione, quasi una deriva, da sistemi più semplici e vicini alla tradizione, sicuramente più dispendiosi per il lavoro umano ma anche più equilibrati e attenti alla risorsa, a sistemi produttivi troppo 'tecnologici', ispirati ai modelli di pianura (quella che potremmo definire una sorta di padanizzazione della montagna) inadatti per eco-compatibilità ma non così infrequentemente applicati nelle terre alte.

### Riferimenti bibliografici

BÄTZING W. (2002), *I processi di trasformazione di ambiente, economia, società e popolazione attualmente in corso nelle Alpi*, Bundesministerium für Umwelt, Naturschutz und Reaktorsicherheit, Berlin.

BATTAGLINI L., PORCELLANA V., VERONA M. (2013), "Giovani pastori nelle montagne piemontesi: un ritorno?", in VAROTTO M. (a cura di), *La montagna che torna a vivere. Testimonianze e progetti per la rinascita delle Terre Alte*, Nuovadimensione, Padova, pp. 41-54.

CAMANNI E. (2009), *Il Cervino è nudo*, Liason, Courmayeur.

CORRADO F. (2010 - a cura di), *Ri-abitare le Alpi*, Eidon, Genova.

CORRADO F. (2013), "Territorial dynamics of repopulation in the Alpine area and their impacts on local development paths", *Mountain Dossier*, n. 1, <[http://www.dislivelli.eu/blog/immagini/MD/MD\\_01\\_feb13.pdf](http://www.dislivelli.eu/blog/immagini/MD/MD_01_feb13.pdf)>.

DI IACOVO F. ET AL. (2010 - a cura di), *Agricoltura sociale: se l'agricoltura batte il 5*, Pubblicazione finanziata nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, pp. 3-10.

ENGELMAIER G. (2010), "La montagna, le zone svantaggiate e la riforma della PAC", *Quaderni SoZooAlp*, 6, 2010, pp. 23-29.

GUSMEROLI F. ET AL. (2010), "La zootecnia alpina di fronte alle sfide del cambiamento", *Quaderni SoZooAlp*, 6, 2010, pp. 9-22.

MAGNAGHI A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.

MERCIER C., SIMONA G. (1983), "Le néo-ruralisme. Nouvelles approches pour un phénomène nouveau", *Revue de géographie alpine*, 3, 1983, 258-270.

MERLO V. (2009), "Ritorno nel verde", in Barberis C. (a cura di), *La rivincita delle campagne*, Donzelli, Roma, pp. 29-41.

PETRINI C. (2013), "Contadini: ecco i ragazzi che trasformeranno la terra in oro", *La Repubblica*, 18 Gennaio 2013.

RAMANZIN M. ET AL. (2009), "Evoluzione dei sistemi zootecnici e trasformazione del paesaggio", *Italian Journal of Agronomy*, Vol. 4 (3 Suppl.), pp. 19-23.

SOUSSANA J.-F. ET AL. (2010), "Mitigating the greenhouse gas balance of ruminant production systems through carbon sequestration in grasslands", *Animal*, 4(3), pp. 334-350.

STREIFENEDER T., OMIZZOLO A. (2011), "Lo sviluppo territoriale nelle regioni montane italiane dal 1990 ad oggi", *Agriregionieuropa*, n. 27.

STEINFELD H. ET AL. (2010), *Livestock in a changing landscape: Drivers, consequences, and responses*, Island Press, Washington DC.

VAROTTO M. (2012), (a cura di), *Piccola Terra. In equilibrio sulle 'masiere'*, Cierre, Sommacampagna.

VERONA M. (2012), *Di questo lavoro mi piace tutto. Giovani allevatori del XXI secolo, la passione per combattere la crisi*, L'Artistica, Savigliano.

VITALE A. (2007), *The Rural movements': ungovernability versus governance*, PRIN Anno 2004 "Reti sociali innovative per lo sviluppo rurale sostenibile", Università della Calabria, pp. 1-18.

## **Abstract**

A partire dagli anni Cinquanta si è registrata in Italia una lenta e inesorabile fuga verso la città dalle aree rurali e specialmente quelle montane. Una fuga favorita dal consolidarsi proprio in quegli anni di una immagine perdente del rurale in netta contrapposizione con quello urbano. Negli ultimi dieci anni all'incirca si è verificata una interessante inversione di tendenza che si è concretizzata in un consapevole ritorno ai territori rurali-montani. Si tratta di un ritorno che vede come protagonisti principalmente soggetti provenienti da territori altri e che mette in campo anche un modo nuovo di essere abitante del rurale-montano (ritorno fisico-demografico, culturale e sociale). In queste dinamiche territoriali, la risorsa terra rappresenta uno dei principali elementi che vengono messi in valore: l'attività agricola riprende, in Piemonte specialmente, coniugando tradizione e capacità di innovare. Un siffatto ritorno alla terra ha un importante risvolto ecologico e territoriale sia in termini di protezione e salvaguardia della biodiversità e manutenzione del territorio sia in termini di rinnovabilità della risorsa stessa e di basso impatto ecologico.

## **Keywords**

Sviluppo rurale, dinamiche territoriali, impatto ecologico, rurale-montano, ritorno.

## **Profili**

*Luca Battaglini*, Professore Ordinario, Scienze e Tecnologie Animali, Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari, Università di Torino, luca.battaglini@unito.it

*Federica Corrado*, Ricercatrice Universitaria, Pianificazione e Progettazione Urbanistica e Territoriale, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino, federica.corrado@polito.it

